

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2597

Curia Generalizia - Roma

2597 199 B

ANCOR VIVO
TRA NOI

* 2



P. LUIGI BASSIGNANA o.s.b.

ANCOR VIVO TRA NOI

2

Pro manoscritto
CURIA GENERALE DEI PADRI SOMASCHI
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Il suggerimento di richiamare la figura del P. Luigi Bassignana nell'anniversario del suo "ritorno al Padre" è venuto dal nostro Padre Generale perché è suo desiderio che, quanto di bello il Signore ha operato nei nostri confratelli, sia luce per tutti: « venga posta sul candelabro ». Scompaiono infatti figure meravigliose e tutto finisce nel silenzio.

E' quanto è stato fatto recentemente anche per il P. Luigi Volpicelli. Una cosa breve, non encomio di attività, ma riflessi di virtù che insegnino a tutti, soprattutto ai giovani, come in uno stile di vita semplice vi sia alla base una ricchezza di virtù soda.

Anche se è vero che una "spiritualità" ha il suo valore in se stessa, prescindendo dal dove e dal quando essa si esplica, tuttavia luoghi e tempi concorrono a chiarirla e a renderla, per chi l'accosta, più efficace, perché vista nella sua esistenza, nel suo "esser qui" dove siamo noi, e quindi, più realisticamente confrontabile, a nostro vantaggio, con la nostra esistenza.

Per questo motivo, premessi alcuni cenni doverosi sulla vita e sulla intensa e molteplice attività del nostro confratello, vengono offerti questi spunti, essenziali e scarni, ma forse proprio per questo più incisivi vitalmente, sulla spiritualità di P. Luigi Bassignana, nobile impasto di natura e di grazia, con l'augurio che la semente da lui gettata con costanza e passione con la sua vita, la sua opera e la sua lunga sofferenza, maturi consolanti frutti di bene.

Rapallo, 29 gennaio 1979

LE TAPPE
DI UNA LUNGA VITA

Ha concluso l'asceta del suo lungo e doloroso Calvario la sera del 29 gennaio 1978, quando già aveva varcato la soglia degli 80 anni. La malattia che lo ha portato alla tomba ha sconvolto il ritmo di una serena vecchiaia, trascorsa nel limpido paesaggio ligure, ma non ha fiaccato le sue energie morali né mai è venuta meno in lui la chiara consapevolezza che siamo sempre nelle mani del Signore, la cui volontà misteriosa e benigna dobbiamo accettare con animo generoso.

Questo atteggiamento spirituale, ispirato da una viva fede, ha acceso in lui un coraggio e una forza d'animo, che hanno lasciato profondamente impressionati e edificati quanti lo hanno avvicinato, specialmente negli ultimi mesi di vita. Anche quando il torturante dolore si era fatto più acuto e più lunga diventava l'angoscia delle notti insonni, il Padre Bassignana trovava la forza di accogliere, con un sorriso di gratitudine e con serene parole di abbandono alla volontà di Dio, gli amici che lo visitavano.

Con la morte del Padre Bassignana, l'Ordine Somasco perde un Religioso che lascia dietro di sé l'esempio di una intensa operosità, vissuta nel segno di una obbedienza non sempre facile, talora anzi assai dolorosa. Certe recenti teorie, che tendono ad alleggerire eccessivamente il peso della obbedienza religiosa sin quasi ad annullarne il significato, Egli non le ha mai capite; esse non hanno intaccato il rigido concetto tradizionale dei doveri che il Religioso assume con la professione dei voti.

Era nato a Prunetto (Cuneo) il 5 settembre 1898, da Carlo e Anna Russo, la cui unione era stata allietata dalla nascita di quattro figli.

All'età di 15 anni, fu accolto nel probando di Nervi, entrando a far parte di quella schiera di giovanetti che il Padre Giovanni Battista Turco aveva raccolto presso il Collegio Emiliani e nel quali coltivava, con ammirabile saggezza, il seme della vocazione religiosa. Da quell'insigne maestro di vita spirituale i giovani probandi erano avviati ad una severa concezione della vita religiosa; da loro si esigeva assoluta sincerità, schietta apertura d'animo, seria applicazione allo studio, autentico spirito di pietà.

Quando, nel 1915, il Collegio Emiliani, a causa degli avvenimenti bellici, fu requisito dalle Autorità governative e trasformato in ospedale militare, il giovane Bassignana, che allora frequentava la classe quinta ginnasiale, fu trasferito, coi compagni del suo stesso corso, a Roma, presso la Casa di S. Girolamo della Carità. Qui trascorse l'anno di Noviziato sotto la saggia guida di un Religioso illustre, il Padre Pasquale Gioia, poi elevato alla dignità vescovile e designato a reggere le tre diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

A Roma trascorse pure il periodo del servizio militare e quindi complì il corso degli studi filosofici presso l'Università Gregoriana conseguendo la licenza in filosofia.

Frequentò il corso di teologia presso la casa di Velletri, finché, il 2 novembre del 1923, fu inviato al Collegio S. Francesco di Rapallo, con la mansione di ministro di disciplina.

Il 16 marzo dell'anno seguente, ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Amedeo Casabona, vescovo di Chiavari.

Pochi mesi dopo, la saldezza della sua formazione religiosa fu messa a dura prova da un invito, pervenutogli dal Superiore Genera-

le, Padre Angelo Stoppiglia, di partire alla volta del Salvador, nell'America Centrale.

Oui da tre anni lavorava il Padre Antonio Brunetti, che vi aveva fondato una missione e vi dirigeva una "Escuela Correccional". Il Padre Bassignana, accogliendo l'invito del suo Superiore Generale, non si nascondeva le difficoltà a cui andava incontro, gli incomodi che la nuova situazione comportava. Tuttavia, aderì con generosa prontezza al desiderio dell'Autorità e rimase nel Salvador sei anni, approfondendo, in un lavoro gravoso e difficile, le primizie della sua attività sacerdotale, prima nella cittadina di Zacarias (dipartimento di S. Anna) e poi a la Ceiba di Guadalupe, nelle vicinanze della Capitale.

Fu questa per lui un'esperienza dura, vissuta a contatto con ragazzi difficili, in un'opera di educazione non affiancata dalla famiglia, poiché l'istituto accoglieva giovani che per tanto tempo erano stati abbandonati a se stessi ed erano generalmente restii ad accettare qualsiasi forma di disciplina.

Ecco come il Padre Agostino Griseri, che per quattro anni fu al suo fianco, ne descrive l'attività: « Era arrivato qui il 29 giugno del 1924, guidando il secondo gruppo di Religiosi destinati a questa recente fondazione. Sei anni trascorse il Padre Bassignana nel Salvador in qualità di ministro di disciplina e di professore fra gli alunni della Scuola Correzionale della Ceiba di Guadalupe. Poiché il primo edificio offerto dal Governo era insufficiente per lo sviluppo che il Padre Brunetti voleva dare all'Istituto, nel triennio 1926-29 si costruì il nuovo edificio, più ampio e più adeguato, benedetto dall'Internunzio nel gennaio del 1929. Quando il Padre Brunetti, nel maggio di quello stesso anno, partì per l'Italia, per partecipare al Capitolo Generale, affidò al Padre Bassignana sia la direzione del nuovo Istituto sia la Parrocchia del Calvario di S. Salvador. Prova evidente della stima che il Padre

Bassignana godeva presso i Religiosi e gli alunni. Egli pose un singolare impegno nello studio della lingua spagnola: soprattutto leggendo molto. Studiava a fondo i problemi che toccavano la vita dell'Istituto. Cercava di essere comprensivo coi Religiosi e con gli alunni; preparava con molta diligenza le lezioni scolastiche ».

L'Istituto della Ceiba si è sviluppato e consolidato nel corso degli anni; non c'è dubbio che il merito di ciò è dovuto, in gran parte, alle fatiche profuse dal Padre Bassignana negli anni della sua permanenza nel Salvador.

Ritornato in Italia nel 1930, esercitò per quattro anni le funzioni di ministro di disciplina nel Collegio S. Francesco di Rapallo, donde passò al Collegio Trevisio di Casale Monferrato, che da tre anni era stato riaperto dai Padri Somaschi. Qui il Padre Bassignana ebbe il delicato incarico di impartire l'insegnamento religioso ai giovani del Ginnasio - Liceo Statale; un compito che egli svolse con molta dignità fino al 1938, quando fu inviato Superiore al Seminario di Cherasco.

Terminato il triennio di superiorato, nel pieno della seconda guerra mondiale, venne inviato dapprima a Corbetta, come Superiore del Seminario Filosofico - Teologico e di qui, un anno dopo, nel 1942, fu trasferito alla Chiesa della Maddalena in Genova. Ma, prima che finisse l'anno, lo trovarono di nuovo a Rapallo, come prefetto di sacrestia presso la Chiesa di S. Francesco. E' stata una serie di trasferimenti e di incarichi diversi, nei quali il Padre Bassignana ha dato prova delle sue molteplici attitudini e soprattutto del suo spirito di obbedienza.

Nel settembre del 1944, fu inviato al Collegio Emiliani di Nervi ad assumere la direzione di quell'Istituto, in un momento particolarmente difficile della sua storia. Infatti, l'edificio era stato occupato dalle milizie tedesche e gli alunni, insieme coi Religiosi, ave-

vano ottenuto ospitalità presso l'Istituto del P.I.M.E. in via Capolungo. Avviandosi la guerra verso la sua fase finale, il Padre Bassignana poté riavere i locali del Collegio, ma molte erano le ferite inferte dalla guerra all'edificio. Egli vi impegnò tutte le sue energie, curò le necessarie riparazioni e si adoperò per l'istituzione del Liceo Classico, a complemento del corso ginnasiale, già esistente.

Quando, nel 1948, lasciò la direzione dell'Emiliani, per passare a quella del S. Francesco di Rapallo, il Collegio di Nervi aveva ricevuto da lui l'impulso necessario per avviarsi decisamente verso la fioritura degli anni seguenti.

Anche a Rapallo il Padre Bassignana ha lasciato una impronta ben visibile della sua operosità. Ha trovato un edificio vecchio, ormai inadeguato allo sviluppo che l'Istituto andava assumendo dopo la fine della guerra; lo ha trasformato attraverso un grosso lavoro di sopralluogo del lato che guarda il mare, lo ha dotato di nuove aule per ospitare il Liceo Scientifico, che, durante gli anni della sua direzione, giunse al pieno riconoscimento legale. Inoltre si deve a lui l'iniziativa per la costruzione ex-novo di una grande palestra scolastica.

Nel settembre del 1954, il Padre Bassignana ritornava alla direzione del Collegio Emiliani di Nervi. L'Istituto aveva avuto nei primi anni del dopoguerra un forte sviluppo numerico dei suoi alunni e la penuria di locali scolastici e di dormitori si faceva sempre più evidente. Il nuovo Rettore affrontò energicamente la difficoltà e la superò con la costruzione di nuovi locali sul fianco occidentale del vecchio edificio.

Ma l'impronta più vasta della sua generosa e instancabile attività il Padre Bassignana l'ha lasciata nelle istituzioni che l'Ordine Somasco ha creato in terra di Spagna. Qui egli ha dato veramente la piena misura delle sue

capacità organizzative, della sua intelligenza, della sua prudenza, del suo coraggio. In questa terra generosa, i Figli di San Girolamo hanno trovato un campo fecondo di apostolato religioso e sociale, e il Padre Bassignana è stato l'ardente pioniere, che ha aperto con immensi sacrifici la strada allo zelo dei Confratelli, che poi lo hanno seguito.

L'invito dei Superiori a partire per la cittadina di La Guardia, nella Galizia, gli giunse nel 1957, quando già era vicino a toccare il traguardo dei 60 anni, l'età in cui la maggior parte dei lavoratori sente il bisogno di ritirarsi dal lavoro e di ridimensionarlo. Invece, l'obbedienza lo chiamava ad un compito gravoso, che esige in lui una forte carica giovanile, spirito di sacrificio, generosità.

E con queste disposizioni parti alla volta della Spagna. Furono dodici anni di intense fatiche, consumate in un lavoro umile e silenzioso. E' significativa una sua fotografia, che ce lo presenta alle prese coi fornelli della cucina nei primi tempi della sua permanenza in Galizia.

Un suo Confratello, il Padre Giuseppe Filippetto, che conobbe da vicino le sue esperienze spagnole, così disse, rivolgendogli la parola in occasione della celebrazione cinquantennale del suo Sacerdozio: «Delle cinque case attuali della Delegazione spagnola, ben quattro riconoscono Lei come fondatore... Fino a pochi anni fa, Lei è stato il Superiore legittimo, Commissario o Delegato; da Lei ricevevmo, talora con impazienza, la luce delle vie di Dio e la consacrazione della nostra esistenza al servizio della Chiesa. Furono anni non facili, ma costruttivi: ricerca prudente e faticosa; decisioni meditate in perfetta comunione con i Superiori Maggiori dell'Ordine; un estenuante cominciare da zero a La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez, Tarazon; anni pertanto che rivelarono una personalità robusta e dotata, formata da una piet

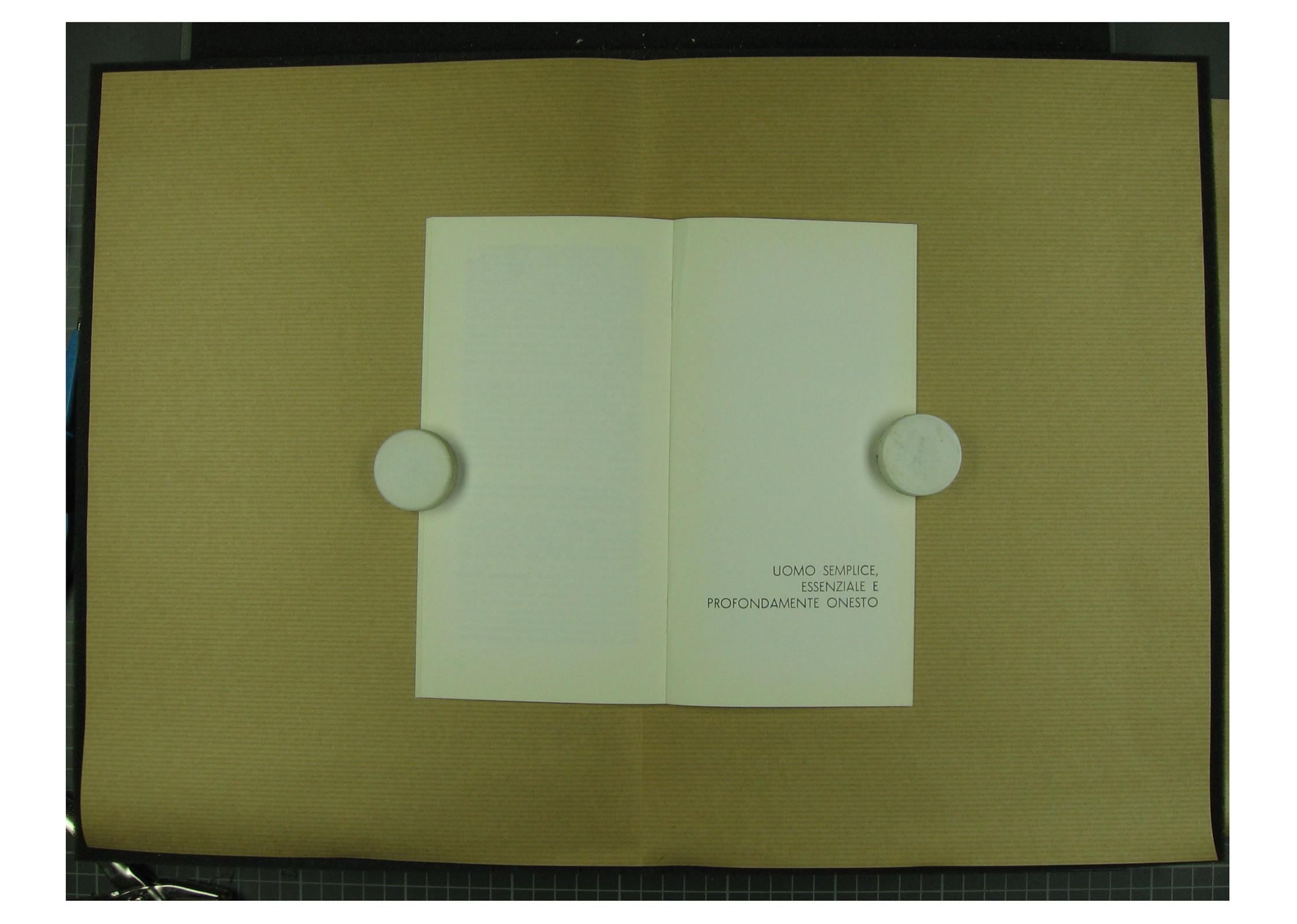
totale ed espressa in una saggezza esperta di Dio e degli uomini, luminosa di rettitudine... Le variazioni di circostanze e persone (mi riferisco alla Spagna, senza dimenticare l'America e l'Italia), i mutamenti di situazioni, le difficoltà esasperanti dei problemi, i contrasti a volte profondi, in molte persone, rompono la fedeltà, soffocano la speranza. Sono testimone personale che in Lei tutto questo aumentò la speranza, rinsaldò la fedeltà. In conseguenza, non venne mai meno il suo equilibrio fisico, il progresso della sua cultura, la limpidezza della sua previdenza, il suo controllo, la sua consacrazione religiosa, la sua pietà sacerdotale, il suo lavoro».

Quando, nel 1969, il Padre Bassignana ritornò a Rapallo, presso l'Istituto Emiliani, le sue energie fisiche risentivano gli effetti negativi delle estenuanti fatiche, mentre intatta restava la volontà di lavoro. Così scriveva ad un suo Confratello nel 1973: «Oggi mi trovo legato da una obbedienza più gravosa di tutte, perché l'età e la malattia me la fanno sentire gravosa; non posso più far nulla per le mie miserie, eppure sento che ci sarebbe tanto da fare».

Le residue energie furono da lui dedicate ad un ministero sacerdotale, desiderato ed accolto con gratitudine.

La morte lo ha trovato pronto all'incontro col Signore. I Confratelli ne piangono la scomparsa e al loro lutto si unisce l'innumerabile schiera degli amici ed ex-alunni, che hanno beneficiato della sua instancabile attività.

P. Sebastiano Raviolo



UOMO SEMPLICE,
ESSENZIALE E
PROFONDAMENTE ONESTO

Dire che Padre Bassignana è stato un uomo onesto sembrerebbe a prima vista un elogio assai modesto ed insufficiente. Affermare questo di un Religioso e di un Sacerdote parrebbe cosa ovvia, ma il ritrovare la presenza dell'onestà e della dirittura in una misura così spiccata come nel Padre Bassignana è elogio altissimo anche per un Religioso ed un Sacerdote.

L'onestà di Padre Bassignana spaziava in una vasta area di atteggiamenti: dal riconoscimento sincero delle doti di coloro che lavoravano con lui, alla discrezione più scrupolosa e fedele di quanto gli veniva affidato nella confidenza, all'assunzione coraggiosa delle proprie responsabilità anche nelle occasioni meno comode, alla difesa dei confratelli a lui affidati nel governo delle comunità, alla chiarezza estrema, esente da ogni raggirio, nel perseguire i suoi intenti.

Anche la donazione integrale a Dio e alla Congregazione era illuminata da questa inflessibile onestà. Padre Bassignana aveva il dono del consiglio anche per guidare le anime sulla via della perfezione. E' forse uno degli aspetti meno noti della sua personalità. Quante anime furono da lui dirette nella via dello spirito! Ma per svolgere un servizio del genere è necessario vivere quanto si trasmette. Egli viveva il messaggio che trasmetteva ad altri. Rigoroso con se stesso, riduceva all'essenziale, senza slabbature emotive, il cammino che da altri gli veniva richiesto di tracciare. Prova autentica di questo suo vivere profondo in Dio e nel soprannaturale è il fatto, tutt'altro che di sola cronaca e circoscritto alla solita trama episodica degli spostamenti, abi-

tuale nella vita religiosa, che a quasi 60 anni di età fu destinato a guidare la prima spedizione somasca in terra di Spagna. Ricordo il suo accorato saluto alla nostra comunità dell'Emiliani di Nervi, di cui era Rettore. Con una statura spirituale che minimizza le espressioni di fiducia solite affiorare in simili circostanze partì con una disponibilità a tutta prova, iniziando, tra difficoltà che solo chi le ha vissute in prima persona, come i confratelli che partirono e lavorarono con lui, può raccontare, un itinerario che lo portò alla realizzazione coraggiosa delle prime opere e alla formazione delle prime vocazioni somasche in Spagna. Un ricominciare tutto da capo a 60 anni.

Poi il ritorno ed il ritiro all'Emiliani di Rappallo. Un ritiro dall'attività è sempre drammatico e traumatizzante per chi non possiede ricchezze interiori di fede. Può essere la frustrazione più terribile. Padre Bassignana dimostrò la presenza di energie spirituali insospettite. Dotato di un senso storico e di una concretezza non comune, seppe vivere senza scosse il tumultuoso evolversi di un'epoca: comprese ed ebbe fiducia nelle giovani generazioni, pur circoscrivendone gli inevitabili limiti.

Di fronte ad una personalità spirituale così ricca, diventa anche secondario tracciare il suo curriculum operativo fatto di tappe singole e di luoghi. Ma chi fu Padre Bassignana è di gran lunga più importante di quanto egli fece o di dove venne a trovarsi.

L'onestà, la rettitudine, il rigore dimostrato con se stesso, l'umanità usata con gli altri, anche se talvolta venata dal rigore usato con se stesso, sono espressioni di una consacrazione a Dio vissuta integralmente e di una fedeltà amorosa alla Congregazione, di cui gli rendiamo grazie e che non relegheremo facilmente tra i puri e sterili ricordi.

P. Mario Vacca

DALLE LETTERE
DI P. LUIGI BASSIGNANA

' SACRIFICIO GIOIOSO E NASCOSTO '

La maggior parte dei cristiani, dei religiosi, sono uomini e donne, sono gente di cui non si parla. Non hanno e non ebbero dei fatti singolari, eccezionali, che abbiano fatto risaltare in prima pagina il loro nome.

Il vigore del cristianesimo contemporaneo, delle virtù religiose oggi, bisogna apprezzarlo a questo umile livello, raso al suolo. La verità del cristianesimo di oggi o il suo avvenire futuro che può intravedere la vista umana non sarà di autorità ma di libertà, non sarà di potere ma di umiltà, non sarà di uniformità ma di diversità, non sarà di quantità ma di qualità.

Il cristianesimo oggi non è più legato ad una civiltà. Tutte le civiltà possono essere o saranno le speranze della Chiesa, Madre di tutti. E gli artefici sono tutti i cristiani o i religiosi che si abbandonano con fede a far la volontà di Dio nel sacrificio gioioso, nascosto, continuo. La loro presenza nel mondo di oggi è così altamente significativa ed efficace, perché le loro convinzioni sono una forza che si comunica agli altri a getto continuo. Anche le pedine hanno la loro grande efficacia nel gioco con il re, la regina, la torre ecc. E son proprio queste pedine che tante volte ti sanno orientare nei momenti di incertezza del nostro spirito.

Son pietre vive del grande edificio della Chiesa.

Tale è stato per me il P. Luigi Bassianone e tale risulta non solo del testimoniao vivissimo del suo stile di vita impostosi come in tanti anni l'abbiamo osservato, ma anche dai suoi pochi scritti che abbiamo conservato con amore.

Alcune frasi selezionate dalle sue lettere dirette al sottoscritto e al P. Filippetto, successore Delegato in Spagna, ci forniscono indicazioni vive, immediate, della sua forte personalità, meglio che quelle di uno studio fatto a proposito.

P. Oreste Calmotto

• • •
Febbraio - 1962: « Ora sono in piedi e spero di starci se Dio vuole ».

Maggio - 1962: « Per me i dolori vanno e vengono: i giorni buoni si succedono ai cattivi ».

vi e viceversa. Non so quello che il Signore vorrà da me. Le miserie più che andarsene vengono e con nuove forme ».

Agosto - 1962: « Cordiali saluti a tutti da questo purgatorio (fa un caldo eccessivo) ».

Settembre - 1962: « E' una vita di lotta e di sacrifici continui ... può immaginare quanti grattacapi. Pazienza! ».

Ottobre - 1963: « Spero che i religiosi siano veramente religiosi, senza fisme ed ambizioni, disposti a fare la volontà di Dio e santificare se stessi coll'obbedienza e la Regola ».

Dicembre - 1963: « Oggi è Natale. Consigliamoci un poco colle cose dell'alto, perché quelle del basso ci danno tante sorprese ».

Ottobre - 1964: « Pazienza! Pazienza! Si resisterà fin che si può! I Superiori Maggiori decideranno: nel frattempo aspettare ».

Dicembre - 1966: « Con la nuova "ola", o lo chiami come vuole, il nuovo spirito nelle comunità anche religiose, è difficile fare il Superiore: perciò comprendo la sua situazione e il suo moderato sfogo più che ragionevole. Io ne ho fatto le esperienze in molte circostanze e case, e lei è stato testimone di queste mie esperienze, lo non accuso nessuno se non me stesso; ma spesso i Superiori delle case sono dei comandati e degli isolati per cui è difficile una vita calma e serena immune da critiche e incomprensioni. Vada avanti In Domino! ».

Dicembre - 1966: « La ringrazio anche dell'offerta del viaggio. Questa casa è veramente povera e vive solo delle 200 lire del P. Provinciale per ogni postulante. Lei perciò può immaginare quello che si può fare con pts. 18,50 al giorno. Non voglio che sia questa una lamentela, ma semplicemente una con-

statazione "de facto". La casa non ha nessuna altra entrata perché tutta l'attività è spesa per i postulanti. Comunque la Provvidenza provvederà ».

Settembre - 1968: « Per me non so che dire: vorrei vedere questa casa avviata e poi non avrei difficoltà, perché sento che le mie forze sono poche e le mie miserie molte ».

Settembre - 1969: « La sua lettera, a cui rispondo con ritardo, mi ha commosso. La ringrazio tanto della sua cordialità, affetto e devozione che mi dimostra, ma soprattutto nell'offrirmi la sua casa come luogo per la mia incapacità fisica a qualcosa di utile ... So che ho avuto idee diverse da altri in questo mio tempo di responsabilità in Spagna. Ma lei è sempre stato comprensivo ed ha pazientato nelle mie debolezze ... Il P. Provinciale mi comunica che mi ha destinato a Rapallo all'Emiliani. Però nello stesso tempo mi dice che lei volentieri mi accetterebbe a La Guardia e perciò lui non avrebbe difficoltà ad accedere al suo desiderio se lo optassi per questo luogo. Ho pensato molto. Ma temo di essere più di peso che di aiuto a cotesta casa, che ha bisogno di forze giovani, ed io ora sono ultra settantenne e per di più con i miei mali in causa della operazione mal riuscita, per cui sono sempre tormentato con dolori. So che lei, come sempre, sarebbe comprensivo, ma se vengo ad aggiungere preoccupazioni, che bene ne avrebbe, tanto più che cotesta casa è piccola per quantità di religiosi, i quali tutti sono già sovraccarichi di lavoro ... Prevedo giorni poco allegri per me. Ma è la condizione nostra di poveri vecchi. Ringrazio pure i cari confratelli ... Anche dall'Italia le sarò vicino col pensiero e colla preghiera, e lei si ricordi qualche volta di me che le chiedo scusa se le ho dato qualche dispiacere. Se può e lo crede, mi scriva, perché le dico che lascio la Spagna cogli stessi sentimenti

con cui ho lasciato l'Italia quando sono venuto in Spagna. E lei è stato quello che mi è stato più vicino (nel senso evangelico) in quella circostanza ».

Dicembre - 1973: « Comunque, Padre Delegato, la questione economica è importante, ma non la prima. Credo che la prima sia la vita " religiosa " vissuta nella sua realtà intima di oblazione e consacrazione, anche nelle vecchie forme, pur accettando quello che è irreversibile, il cambio avvenuto nella società. Forse abbiamo voluto fare troppi esperimenti e purtroppo ne vediamo gli esiti ».

Febbraio - 1974: « Ad ogni modo mi conforta il pensiero e ne ringrazio il Signore, che siete bene avviati, bene affiatati e bene animati. Fin che ci saranno delle difficoltà, dei problemi, le cose andranno meglio di quando tutto sarà appianato, non ci saranno strettezze economiche e tutto sarà risolto. Del resto oggi, pur dovendo offrire i mezzi convenienti a quelli che a noi si affidano per la loro formazione, i segni di una povertà e strettezza non sono disdicevoli a chi vuole appartenere alla Chiesa dei poveri ».

Giugno - 1976: « Per me la colpa delle difficoltà è sì dei tempi, ma anche di una falsa interpretazione della vita religiosa sotto le forme. Basta a questo scopo leggere la parola del Papa e meditarla ».

'AMORE PATERNO E INFATICABILE PREGHIERA CONTINUA E FERVENTE '

Il P. Giuseppe Fillipetto, rivolgendosi la parola al P. Luigi Bassignana in occasione della celebrazione cinquantennale di Sacerdotio, disse: «... Delle cinque case attuali della Delegazione Spagnola, ben quattro riconoscono Lei come fondatore... Fino a pochi anni fa Lei è stato il Superiore legittimo, Commissario o Delegato; da Lei ricevemmo, talora con impazienza, la luce della via di Dio e la consacrazione della nostra esistenza al servizio della Chiesa. Furono anni non facili, ma costruttivi: ricerca prudente e faticosa; decisioni meditate in perfetta comunione con i Superiori Maggiori dell'Ordine; un estenuante cominciare da zero a La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez, Tarancón; anni pertanto che rivelarono una personalità robusta e dotata, formata da una pietà totale ed espressa in una saggezza esperta di Dio e degli uomini, luminosa di rettitudine... Le variazioni di circostanze e persone (mi riferisco alla Spagna, senza dimenticare l'America e l'Italia), i mutamenti di situazioni, le difficoltà esasperanti dei problemi, i contrasti a volte profondi, in molte persone rompono la fedeltà, soffocano la speranza. Sono testimone personale che in Lei tutto questo aumentò la speranza, rinsaldò la fedeltà. In conseguenza non venne mai meno il suo equilibrio fisico, il progresso della sua cultura, la limpidezza della sua previdenza, il suo controllo, la sua consacrazione religiosa, la sua pietà sacerdotale, il suo lavoro ».

* * *

Ottobre - 1962: « Non so se le darò un dispiacere. Ma io ne ho già ricevuti tanti e vorrei non darne: ma sono costretto ».

Dicembre - 1962: « Speriamo non succedano disgrazie e per questo pregheremo e farò pregare questi nostri pochi postulanti ».

Febbraio - 1963: « Le comunico la decisione del P. Generale col Consiglio suo di ac-

cettare la casa di formazione di Tarancón. Certamente questo darà un nuovo "giro" alle case nostre. Il Signore ci aiuti. Uniti nella preghiera, nella carità, nell'obbedienza, molto si può fare. Lei nel suo viaggio in America ha visto quanto siano necessarie nuove forze per l'apostolato e per espandersi. Sarà una impresa un poco ardua, ma confidando nell'aiuto del Signore e colla collaborazione di tutti i Confratelli anche il difficile sarà realizzabile ».

Maggio - 1963: « Mi pare conveniente insistere sopra l'idea che **tutti** i religiosi indistintamente, in qualunque ufficio siano utilizzati, sentano il problema delle vocazioni ed a queste si dedichino con vero spirito di incrementare l'Ordine nostro. Quelli poi che sono preposti alla formazione siano i migliori sotto ogni aspetto ».

Ottobre - 1966: « Sempre più mi persuado della provvidenzialità di questa casa anche se brutta, scomoda, isolata, ecc.; perché non avremmo potuto reclutare vocazioni tanto facilmente. Quindi anche oggi, malgrado i giudizi e le valutazioni contrarie, credo che compia una missione importante. E' vero che richiede spirito di sacrificio da parte dei religiosi; ma senza questa visione anche le opere più belle, più clamorose, non hanno esito. Certo per me il passaggio dalla casa nuova di Aranjuez a questa è molto sensibile; pur tuttavia non ho rimpianti ».

Novembre - 1966: « Ma quello che desidero segnalare è l'interesse di tutta la famiglia religiosa e dei singoli religiosi nel saper tirar fuori dalli alunni qualche vocazione già avviata, perché con quelli che vengono da piccoli, a volte a scuola primaria non terminata, è troppo lungo il curriculum e perciò soggetto a troppe defezioni, costoso per ragioni economiche e di lavoro. Per me sarei d'accordo di qualificare un collegio e una comunità più dal-

le vocazioni che sa suscitare che da altre opere e realizzazioni pur sempre utili sotto l'aspetto religioso e sociale ».

Dicembre - 1966: « Quello che importa è che queste giovani vocazioni abbiano esito. Ma quanto è difficile e problematica la riuscita e la perseveranza di questi figlioli. In questo momento sono 67, ma non so se tutti arriveranno alla fine dell'anno. Preghi e faccia pregare, se no tutto il nostro lavoro e sacrificio sarebbe perduto, almeno umanamente. Il Signore non invia e non fa perseverare le vocazioni, se nelle nostre case perdurano certe situazioni negli stessi elementi religiosi, che sono tutt'altro che favorevoli, col loro esemio, alla perseveranza delle nuove reclute. Quello che dà pena è che i religiosi non s'interessano molto di questo problema ed anche perché i giovani non vedono nei nostri religiosi quegli ideali ed esempi di vita che li attraggano all'apostolato nella nostra congregazione ».

Dicembre - 1966: « Nella mia solitudine ho tempo per pensare molto e non so se sempre con frutto ».

Marzo - 1967: « Oggi il Delegato è nella casa più povera. Non me ne lamento. Si parla tanto della Chiesa dei poveri e di vivere la povertà personale e collettiva e qui questo è facile o se si vuole di necessaria esecuzione ».

Ottobre - 1973: « La bella funzione della sacra ordinazione dei nostri primi padri di Spagna mi ha riempito di gioia ed è stato per me la realizzazione di una aspirazione che quasi stentavo di poter vedere, ma che il Signore nella sua bontà ci ha concesso di veder realizzata. Non le dico quanti ricordi, quante cose sono ritornate alla mia mente, quanti fatti ho rivissuti, quante conoscenze ho rivi-

ste e risaltate; ma non posso nascondere il vostro meraviglioso lavoro che state facendo. Quanta gioventù! Ho pure compreso quanto siete pochi per così grande lavoro. Ma è sempre stata la sorte del Santiago avere molta messe e pochi operai ».

Dicembre - 1973: « Ho visto ed ammirato il vostro lavoro; la vostra crescita; ma ho visto quanto ancora resta da fare, soprattutto nella questione vocazionale, che oggi è diventata questione "di vita o di morte" per le nostre opere e, per conseguenza, anche per la Congregazione. Voglio sperare che la Spagna sia più feconda che l'Italia, altrimenti non vedo quale soluzione possano avere i problemi che si presentano ».

Agosto - 1974: « Quello che più mi rallegra è la speranza di vedere sei novizi spagnoli nel prossimo turno. Questa è la mia preghiera per la Spagna e per la Delegazione. Il Signore poi vi tenga nella vera unità. Certo viviamo in momenti difficili e pieni di problemi. Ma quando i tempi sono stati facili e senza problemi? Chi non si fida di se stesso, ma solo tutto attende dal Signore, dopo d'aver fatto il possibile, a tutto trova una sua soluzione ».

Gennaio - 1975: « Mi rallegro molto del vostro entusiasmo e della vostra unione, giacché questo creerà un'atmosfera di cooperazione in vista del bene comune. L'aver raggiunto questa unione nel governo delle case dà la prospettiva di equilibrati sviluppi nelle singole case con beneficio di tutti. Siete già 33 religiosi dei quali 15 spagnoli e tutti giovani, se non giovanissimi. L'unico vecchio ha dovuto lasciare con rincrescimento il campo e ben potete aspirare ad essere Vice-Provincia, anzi forse a breve distanza anche Provincia. Dal P. Boero, di ritorno dalla Spagna, ho saputo che anche voi avete i vostri problemi. Ma

chi è che non ne ha in questi momenti? Sia dal lato vocazionale, che non è più facile come prima, che dal lato economico, che non è mai stato facile ai miei tempi in Spagna. Però creda: anche qui, anche solo parlando della questione vocazionale ed economica, questi problemi ci sono, credo più seri che da voi. Dal complesso mi pare che la Spagna vada meglio che l'Italia. Voi siete in sviluppo e noi siamo in una recessione. Le case di Spagna hanno superato la crisi di lancio e sono in sviluppo e con una programmazione potreste progredire, adattandovi naturalmente al mutar delle situazioni. Le case della nostra provincia in Italia sono in una situazione incerta per lo stato stesso delle cose in generale: la crisi vocazionale ed economica è molto più sentita. Anche la situazione politica è molto incerta. Comunque viviamo nella speranza ».

Giugno - 1976: « Comunque è certo che la Chiesa non verrà mai meno nelle sue difficoltà. Il nostro piccolo Ordine resisterà, se saprà meritarselo. Speriamo che il cuore contrito e umiliato di noi vecchi serva a qualche cosa ».

COME UN TESTAMENTO

Con tanta commozione il P. Giovanni Salvini ha riferito le ultime parole, si può dire, del P. Bassignana poco prima di morire:

« Del Signore non ci si può lamentare, perché quello che ci manda è sempre per il bene delle nostre anime.

Io fra poco non potrò più parlare, ma posso sempre fare la volontà del Signore ».

Tipolitografia Emiliani - Rapallo